Si è conclusa ieri la più grande «kermesse» popolare della città lagunare

Richiamati a nuova vita dal Festival i campi e le calli di tutta Venezia

Una folla immensa - Uno spettacolo di calore umano indimenticabile - Il grande successo delle numerose iniziative politiche e culturali che hanno animato le giornate veneziane attorno all'«Unità» e al PCI

DALL'INVIATO

VENEZIA, 24 giugno

Quando Berlinguer ha fatto il suo ingresso sul palco, la folla è esplosa in un applauso entusiastico, interminabile, carico di affetto e di fiducia. Centinaia di bandiere rosse hanno sventolato a lungo in segno di saluto, mentre gli ombrelli dei pini di Sant'Elena rimandavano, come una volta, il coro ripetuto, poderoso: «Viva Gramsci, Togliatti - Viva Longo e Berlinguer».

La folla enorme che riempiva la pineta si dilatava fin sui giardini della Biennale, si snodava come un enorme serpente lungo le fondamenta dei giardini, praticamente fino a Castello. Un mare di gente. Oltre duecentomila persone, almeno. Una visione indimenticabile, uno spettacolo di calore umano, di impegno politico e civile, quale raramente Venezia avrà occasione di rivedere.

Solo chi l'ha vissuta può avere un'idea di cosa sia stata, di cosa sia ancora questa giornata veneziana, che sembra interminabile, che prosegue nella notte nei diversi «campi» della città, pieni di luce, di voci, di canti, di incontri festosi.

Sono le decine di «campi» che il Festival dell'*Unità* durante 9 giorni, ha animato, come se una nuova linfa vitale fosse stata immessa in un organismo esausto. Venezia non potrà più tornare quella di prima, dopo questo Festival. Non fosse altro perchè la sua gente ha visto, ha toccato con mano, che la decadenza non è fatale.

Ora i commentatori borghesi, che del Festival sono sembrati finalmente accorgersi, dicono che noi comunisti «siamo stati abili»; abbiamo fatto il solo tipo di festa che Venezia poteva accettare. Sbagliano ancora una volta: giacché non si tratta di «abilità», di machiavellico calcolo, bensì della visione autentica che un partito nazionale e popolare come il nostro ha dei problemi di una città come Venezia.

Quando, nel corteo di stamane, i compagni di Verona o di Bologna scandivano a gran voce: «Venezia non sarà degli speculatori - La salveremo noi lavoratori», questo grido costituiva ben più di uno slogan: era la sintesi di una consapevolezza del ruolo storico della classe operaia, che è fra l'altro quello di recuperare i valori che la borghesia abbandona nella sua sfrenata corsa al profitto ed alla speculazione.

Il corteo, l'indimenticabile giornata veneziana, sono nati fra ieri notte e stamani, quando dalle grandi città e dai piccoli centri, decine di migliaia di compagni, di antifascisti, giovani soprattutto, ma anche tante donne e ragazze, tante famiglie intere di lavoratori, che magari da settimane mettevano i soldi da parte per questo viaggio a Venezia, sono saliti sui treni e sui pullman per viaggi spesso molto lunghi.

Già ieri sera, quando il compagno Berlinguer ha compiuto un lungo giro attraverso alcuni «centri» del Festival, (dal Ghetto, a S. Maria Formosa), da campo S. Margherita, a San Polo, alla Giudecca), ovunque veniva riconosciuto e gli si facevano incontro decine di volti sorridenti per un saluto: ed erano saluti pronunciati non solo in veneto, ma in emiliano ed in decine di altri dialetti del nostro Paese, giacché un po' da tutte le parti i compagni sono venuti a prestare il loro lavoro volontario, per assicurare il successo di una festa come questa, decentrata in tutta la città, articolata in decine di manifestazioni, di spettacoli, di iniziative diverse.

Ma non c'erano solo i cuochi bolognesi o modenesi dei ristoranti, i «coccardisti» meridionali, i formidabili «martellieri» romani del centro grafico a salutare con affetto il segretario generale del nostro partito. Anche il pubblico, che non appena si accorgeva della sua presenza, scoppiava in grandi applausi, lo circondava per stringergli la mano o per chiedergli un autografo. C'erano gli emigranti italiani di Francoforte, di Zurigo, c'erano studenti arrivati con l'autostop, lavoratori del Sud e del Nord che si erano presi qualche giorno di ferie per conoscere da vicino questo Festival veneziano.

Stanotte, il centro informazioni e il posto di ristoro del Festival allestiti presso la stazione ferroviaria di Santa Lucia hanno lavorato senza interruzione, perché gli arrivi sono continuati senza soste.

Così, stamattina, alla stazione di Mestre, si è assistito ad un fenomeno davvero singolare: vi giungevano treni affollatissimi non solo dalle altre città del Veneto e dai centri più lontani, bensì dalla stessa Venezia.

Intanto, dalle autostrade, alle maggiori arterie, colonne di autopullman confluivano sul grande centro operaio della terraferma veneziana, per dare vita al più grandioso corteo popolare che qui si sia mai visto.

Poi, ancora con i treni, i pullman, le motonavi da Fusina, si è svolto, rapido e ordinato, il trasferimento in massa a Venezia. Venezia, dicevano le Cassandre anticomuniste che si strappavano i capelli prima del Festival, è città dal difficile accesso, dal traffico complicato. Rischia di scoppiare di fronte ad un assalto in massa.

Abbiamo invece dimostrato come in poche ore diecine di migliaia di persone possano, tutte insieme, affluire a Venezia, senza creare intasamenti impossibili, ingorghi inestricabili. Una prova non solo e non tanto di «organizzazione» (questa «organizzazione comunista» considerata magica e tenebrosa insieme, mentre si tratta solo di intelligenza applicata alle situazioni concrete), ma di civiltà, di rispetto per Venezia.

Verso mezzogiorno, il compagno Enrico Berlinguer ha raggiunto in motoscafo il «Parco della fantasia» di Cannaregio. Dopo la colossale manifestazione di massa di Mestre, il tuffo in una piccola oasi di verde, dove decine di bambini erano intenti serenamente ai giochi e alle attività espressive più varie di cui il parco — creato dal Festival e con il Festival — è diventato il centro. Anche questa toccante parentesi si inserisce nello sfaccettato paesaggio di un Festival unico, diverso da tutti perchè composto di tante cose diverse che vivono una vita autonoma nel grande quadro della manifestazione.

Intanto, la gente già cominciava a riversarsi nelle calli e sui ponti di Venezia, a gremire i vaporetti. Migliaia di persone si disperdevano nei vari «campi», prendevano d'assalto i ristoranti che esaurivano due o tre volte di seguito tutte le provviste, visitavano gli stands e le mostre.

Altre migliaia già si dirigevano verso Castello e la Pineta di Sant'Elena. Non di meno, una grande folla raggiungeva gli itinerari «classici», Rialto e San Marco, perchè una visita a Venezia non può prescindere dal Canal Grande e dalla sua unica «piazza».

Così, ad una certa ora, San Marco era tutta un brulicare di bandiere rosse; un ragazzo ne aveva legata una ad un filo e la faceva salire in alto con un grappolo di palloncini, che decine di turisti prendevano di mira con le loro macchine fotografiche.

Nelle prime ore del pomeriggio, la Pineta di Sant'Elena presentava già un colpo d'occhio stupendo, con il rosso delle bandiere che contrastava col verde cupo dei pini, con migliaia di persone sedute a riposare, altre migliaia che si assiepavano davanti allo splendido palco eretto proprio sul bordo della Laguna.

Le ore dell'attesa prima del comizio sono trascorse allietate da uno spettacolo di prim'ordine: dapprima il coro «Madrigal» di Bucarest ha offerto l'ennesimo saggio della propria bravura, acclamato soprattutto quando ha cantato «Bella ciao», «Bandiera rossa» e «l'Internazionale». Poi, Luisa Ronchini, Alberto D'Amico ed Emanuela Magro, i bravissimi cantanti del «Canzoniere popolare veneto», hanno scatenato l'entusiasmo con le loro canzoni di lotta. Infine, è toccato al balletto folcloristico della gioventù romena.

Minuto dopo minuto, la folla si infittiva. Motonavi, vaporetti e motoscafi rigurgitanti di gente sbarcavano ininterrottamente dai pontili migliaia di persone. Altre, in un interminabile corteo che si snodava praticamente da San Marco lungo tutta la sponda della Laguna illuminata e intiepidita (finalmente!) dal sole, affluivano a piedi, agitando le bandiere, accrescendo il calore e l'entusiasmo, rendendo più impaziente l'attesa.

Berlinguer e le delegazioni straniere, il compagno Aldo Tortorella, direttore del nostro giornale, e i segretari delle federazioni comuniste dell'alta Italia, invitati, hanno fatto il loro ingresso sul palco poco prima delle 17,30. E la folla sterminata sembrava voler stringere tutti in un fervido abbraccio.

Mario Passi

Un'altra immagine dell'interminabile corteo: la delegazione di Padova.

Al Festival internazionale di Spoleto

SUCCESSO DEGLI SPAGNOLI CON «MARY DELLE UOVA»

Il lavoro rappresenta efficacemente la condizione femminile e la lotta per il potere - Incisivi gli attori ed essenziale la scena

DALL'INVIATO

SPOLETO, 24 giugno

Uno schietto e bel successo ha ottenuto, ieri sera al Caio Melisso, il gruppo spagnolo «Els Joglars» di Barcellona, con *Mary d'ous*. Gli applausi del pubblico sono scaturiti con rara spontaneità anche nel corso della rappresentazione, che si svolge senza intervallo, per circa un'ora e un quarto.

«Els Joglars» richiama, già nel nome, i giocolieri delle fiere, con le loro spericolate attrazioni. Altri rischi corre, ovviamente, una compagine che agisce, da più di dieci anni, nella difficile situazione della Spagna di oggi, cercando di collegare aggiornate esperienze stilistiche, di respiro internazionale, con le tradizioni nazionali e con le caratteristiche specifiche della civiltà, della cultura, della lingua catalana.

Di parole, comunque, non ce ne sono molte in *Mary d'ous:* prevalgono i suoni onomatopeici, o convenzionali, o allusivi, che gli attori (tre giovani e tre ragazze) emettono con grande bravura, accompagnandoli e contrappuntandoli all'azione mimica e gestuale, all'espressione corporea. *Mary d'ous* vuol dire «Mary delle uova», e sottolinea con evidenza la condizione domestica della donna.

Mary e John, anzi tre Mary e tre John — le ragazze in abiti candidi da sposa, di foggia ottocentesca, i giovanotti in divise di marinai — ci offrono il rituale degli approcci, dei corteggiamenti, delle ripicche, degli accordi e delle discordie che conducono all'unione coniugale, alla fondazione familiare. Ma la satira di un vetusto cerimoniale (spiritosa, pungente, talora un po' facile negli effetti) si tramuta ben presto in un quadro di aggressività reciproca, di brutalità, di ferocia: un coltello, reale o immaginario, comincia a balenare nelle mani dei protagonisti.

Ed ecco che al primo tema — la guerra dei sessi — e alle variazioni su di esso, si connette un secondo tema, quello della lotta per il potere. Dal chiuso clima casalingo si apre uno spiraglio sulla società. A contendersi l'autorità suprema sono, essenzialmente, un «issimo» e un «vice»: un dittatore superlativo, ancorchè decrepito, e un untuoso e perfido aspirante alla successione. La loro diatriba ha momenti di franca comicità, assume cadenze di farsa cinematografica (come nella partita di pugilato, che sembra denunciare ascendenze chapliniane) e di «clowneria» da circo. Ma, coinvolgendo gli «altri», si colora via via di tinte sinistre.

L'impianto scenico, semplicissimo, s'incentra in un cubo, schematicamente delineato da tubolari metallici, dai quali pure si dipartono all'occasione lunghe fasce elastiche, che arricchiscono la geometria di tale ferrea «struttura» e rendono palpabili, visibili i legami, i vincoli, i ceppi da cui sono tenuti i personaggi. Elastico è anche un gran telone bianco che, nella fase culminante di *Mary d'ous*, avvolge isolatamente o in gruppo uomini e donne, e, per la ben calcolata e disciplinata tensione interna delle loro membra, acquista parvenze fantastiche: è un ectoplasma, un protozoo gigantesco, una plovra carnivora, un magma vischioso prodotto da un'eruzione maligna della storia e che continua a sommergere generazioni di vittime. Ma può essere anche, e diversamente, nella stupenda immagine finale, un grande cuore umano, stretto in un'angosciosa oscurità, e tuttavia ancora pulsante, vivo, carico di vigore.

Mary d'ous è frutto di un lavoro collettivo, compiuto fra la primavera e l'autunno dello scorso anno dal regista Albert Boadella e dagli attori — Marta Català, Lluisa Hurtado, Ferran Rañe, Gloria Rognoni, Andreu Solsona, Jaume Sorribas — che costituiscono la compagnia «Els Joglars», e che ieri sera hanno visto la loro fatica ricompensata anche dalle accoglienze dei frequentatori del Festival dei Due Mondi. Questo «messaggio di libertà», come lo ha voluto sinteticamente definire il direttore della manifestazione, Romolo Valli, è stato dunque inteso appieno, e la veste metaforica non è risultata davvero di ostacolo alla sua trasmissione. Ciò anche per il rigore, la precisione, la fertilità di un'invenzione plastica commisurata al talento non comune e alle stesse risorse fisiche (piuttosto straordinarie anch'esse) degli interpreti.

Al confronto (e il confronto, purtroppo, è quasi imposto dall'aver visto le due cose a distanza di qualche ora) *La commedia di Robin e Marion*, presentata al Teatrino delle Sei dal Patagruppo di Roma, con la regia di Bruno Mazzali, è parsa macchinosa e approssimativa forse più di quanto non sia. *La commedia di Robin e Marion* è opera dell'autore francese arcaico Adam de La Halle, e venne composta attorno al 1285. Gli attori del Patagruppo (Ann Colin, Rosa Di Lucia, Marco Del Re, Antonio Obino, Giovanni Fais, Franco Turi, Fernando Grillo e il Mazzali già citato come regista) hanno inteso rilevare in questa vicenda d'amore fra una pastorella e un pastore, disturbati dalle manovre di un cavaliere invaghitosi della ragazza, una netta componente «di classe». Molto giusto, anche se non si tratta di una scoperta clamorosa.

L'uso di mezzi espressivi molteplici — luci, suoni, musiche, proiezioni cinematografiche, gesti e movimenti mentre il testo scritto è smozzicato, e reso largamente incomprensibile (tradotto o no che sia) da una dizione ombrosa — non sembra mettere capo a un risultato unitario (dialetticamente unitario, se vogliamo); anche se vi è una certa felicità pittorica nelle figure che fanno contorno ai personaggi principali.

Aggeo Savioli

Bologna

Dina Boldrini «Trovatore d'Italia» per il 1973

SERVIZIO

BOLOGNA, 24 giugno

Porta (e con fierezza) la sottana, il «Trovatore d'Italia 1973»: Dina Boldrini, di Castelfranco Emilia — grosso centro agricolo giusto a metà strada tra Modena e Bologna — si è vista attribuire con voto a maggioranza il titolo da una giuria presieduta dal maestro Giovanni D'Anzi perchè «nel filo della tradizione della satira popolare, uno dei generi essenziali del mestiere di cantastorie, nella continuità di una dedizione familiare al raccontare sulle piazze, ha offerto la rappresentazione acuta di un problema attuale, realizzata nei modi della tradizione padana».

La Boldrini si è presentata alla XI Sagra nazionale dei cantastorie — organizzata dal Comune e dalla Provincia di Bologna e dall'Ente provinciale turismo — con il dichiarato intento di proclamare i diritti di uguaglianza fra i due sessi: la sua ballata (su testo del poeta siciliano Turiddu Bella) si intitola infatti «La riscossa delle donne»: la desiderata uguaglianza s'è a questo punto trasformata in supremazia, secondo le battute finali del testo: «e poi non illudetevi / di comandare voi / è tutta una commedia / parlando tra di noi, / che pur tra tante doglie, / chi domina è la moglie!!!».

Nel campo, assai nutrito, dei concorrenti erano rappresentate le maggiori «scuole» e tradizioni italiane; le chitarre dei cantastorie siciliani e pugliesi si sono alternate, nel cortile di Palazzo d'Accursio, alle fisarmoniche di piemontesi, lombardi, emiliani e toscani. Quanto ai testi, apparivano in gran parte «confezionati su misura» per il concorso, perdendo così spesso di freschezza e di comunicatività, rispetto alle ballate e composizioni che gli stessi cantastorie vanno proponendo con immediato successo di pubblico sulle piazze e nei mercati.

Una nota positiva riguarda l'impegno civile e sociale di molti degli autori, specie meridionali: i «contrasti» fra poveri e ricchi di Turiddu Bella, presentati da Matteo Musumeci (autentica rivelazione di questa «sagra», e premiato con una «targa» della Amministrazione provinciale); «Li delitti di lu nazifascismu» di Vito Santangelo; «Spionaggiu telefonicu» di Franco Zappalà, e soprattutto «Valle del Belice cinque anni dopo» del pugliese Nino Giuffrida (forse la migliore combinazione di testo significativo e di accorata esecuzione che gli hanno valso la «targa» dell'Amministrazione provinciale) hanno raccolto lunghi applausi del pubblico, al pari della «Storia d'emigranti» di Rosita Caliò, de «La pace in Viet Nam» del *Clan* Bargagli (targa di bronzo dell'EPI), «Ancora sangue e terrore a Milano» di Borlini e Brivio, «In una strada di Milano il 12 di aprile» dei coniugi Cavallini («Nettuno d'argento» del Comune di Bologna). Al piemontese Molinari è andato il «Nettuno di bronzo» per la facile musicalità della sua ballata sulla tragica fine dei centauri Pasolini e Saarinen.

La competizione tra i cantastorie ha occupato l'intera mattinata; in serata, nella stupenda cornice di piazza Maggiore, dinanzi a un pubblico di varie migliaia di persone, ha avuto luogo la premiazione, accompagnata dalla consegna di premi speciali a Orazio Strano, Turiddu Bella, Adriano Callegari — brioso presentatore della «sagra» — e Franco Trincale.

Al bolognese Marino Piazza è andato un particolare riconoscimento della giuria, mentre al decano dei cantastorie Antonio Scandellari, di 74 anni — è stata assegnata una medaglia di bronzo del Comune.

I cantastorie hanno a loro volta voluto consegnare il premio dell'associazione che li riunisce (A.I.C.A.) a Rosa Balistreri, la popolare «Brosa», che, fuori programma, ha presentato una serie di «lamenti» dal titolo «Sicilia amara».

Paolo Ferraresi

Le linee sotto controllo anche tre mesi dopo che il «boss» fu dimesso

Spiati i telefoni della clinica di Frank Coppola

Le intercettazioni sono state scoperte sabato, dopo il sopralluogo di un esperto - La sala d'ascolto non è stata localizzata - Chi ha ordinato questo provvedimento? - Perquisita anche la stanza dove alloggiava il mafioso e l'ambulatorio

ROMA, 24 giugno

Frank Coppola, il *boss* mafioso accusato di essere stato il mandante dell'attentato contro il questore Angelo Mangano e il suo autista, è dalla scorsa notte nel centro clinico del carcere di Perugia, dove è stato trasferito da Regina Coeli. L'improvviso trasferimento si è reso necessario a causa delle condizioni di salute di Coppola, il quale, «marcando» visita, aveva anche evitato di essere interrogato dal magistrato. Stamane il vecchio capomafia è stato visitato dal dottor Basta che gli avrebbe riscontrato una forma di artrosi e un principio di miocardite. Probabilmente, Coppola — che attualmente si trova in isolamento — verrà nuovamente trasferito: il suo avvocato, infatti, nella giornata di domani chiederà che il detenuto venga ricoverato in una clinica specializzata.

Frattanto sono emersi clamorosi e gravi risvolti nella vicenda dell'arresto di Frank Coppola. Tutti i telefoni della clinica romana «Villa Gina» del professor Spallone, in via Sierra Nevada 130, dove il *boss* era stato ricoverato fino all'11 marzo scorso, erano tenuti sotto controllo: tali controlli — ancora non si sa da chi sono stati disposti — tuttavia sono continuati anche quando Coppola ha lasciato la clinica.

La circostanza suscita non pochi ed inquietanti interrogativi. Perchè le intercettazioni telefoniche sono proseguite anche dopo che Coppola ha lasciato la clinica? E chi ha ordinato di mettere sotto controllo i telefoni?

«Se risulterà — ha detto il prof. Spallone — che le intercettazioni sono state disposte dalla magistratura, io, riconoscendone la piena sovranità, non potrò fare altro che prenderne atto, sia pure con rammarico. Ma se risulterà che i controlli sono stati compiuti arbitrariamente, che centinaia di malati, tra i quali alcuni magistrati ed uomini politici, oltre ai medici, sono stati spiati abusivamente non so da chi, allora intraprenderò tutte quelle azioni che possono portare a perseguire i responsabili di questo gravissimo abuso».

Frank Coppola fu ricoverato a «Villa Gina» dopo che il prof. Spallone — che allora dirigeva i servizi sanitari del carcere di Rebibbia — aveva avuto l'incarico, il 30 dicembre del '72, di visitare il mafioso arrestato nell'ottobre del '71 durante una retata antimafia in tutta Italia. Coppola — sofferente per un blocco renale — dovette essere trasferito in un ospedale e lui stesso chiese di essere portato a «Villa Gina». Qui egli fu sistemato nella stanza 231, piantonato a vista da due agenti. Durante il periodo di degenza, Coppola ricevette numerose visite del questore Mangano.

Ottenuta la libertà nel gennaio scorso, Frank «tre dita» rimase ricoverato fino all'11 marzo scorso, sempre guardato a vista da due agenti, «per motivi precauzionali»: questa, almeno, la versione della polizia. Da allora ha fatto ritorno a «Villa Gina» soltanto due volte per alcune radiografie.

Quattro giorni fa, il prof. Spallone — che già aveva dei sospetti — si è accorto che gli apparecchi telefonici della sua clinica erano come «impazziti». I suoi avvocati, a questo punto, lo hanno consigliato di ricorrere al perito Francesco Greco, ex commissario di PS ed esperto di intercettazioni telefoniche (recentemente ha collaborato con il pretore Infelisi durante la famosa inchiesta sulle tele-spie). Greco ha effettuato un sopralluogo nella clinica ieri e ha accertato che le tre linee dirette e le cinque del centralino erano sotto controllo. Tuttavia, il tecnico non è riuscito a stabilire dove sia impiantata la sala d'ascolto da cui venivano intercettate le comunicazioni di «Villa Gina».

C'è da aggiungere un altro particolare abbastanza sconcertante. Lo stesso giorno dell'arresto di Coppola, la clinica è stata perquisita dalla polizia, con regolare mandato del giudice Imposimato, il magistrato inquirente. La polizia ha perquisito la stanza anche dove alloggiò tre mesi fa il gangster e l'ambulatorio.

Intanto ha trovato conferma la circostanza della visita del questore Mangano a Frank Coppola, nella sua tenuta di Tor San Lorenzo, avvenuta un paio di settimane fa. Come già riferimmo, il questore voleva sapere dal vecchio *boss* chi erano i *killers* «che lei stesso — ha detto Mangano rivolto a Coppola — ha mandato a spararmi».

«Per lei non sprecherei neppure mezza cartuccia», fu la sferzante risposta del vecchio «pezzo da novanta».

Grave scandalo al manicomio di Collegno

Iniettarono LSD ai malati per studiarne le reazioni

Il direttore smentisce, ma si riserva una più approfondita indagine

DALLA REDAZIONE

TORINO, 24 giugno

Farsi iniettare una potente dose di LSD, l'allucinogeno che è la più micidiale delle droghe conosciute, oppure farsi fare un elettrochoc. Non è una tortura inventata da un regista per uno dei soliti filmacci dell'orrore. E' il dilemma reale, angoscioso, al quale sono stati sottoposti per lunghi anni degli esseri umani, ricoverati nel manicomio provinciale di Torino. Coloro che usavano gli ammalati come cavie erano dei medici, che facevano simili «esperimenti» per poi scriverci su delle «pubblicazioni scientifiche», utili per partecipare a concorsi, oppure per ottenere la libera docenza. E ci sono state anche delle commissioni di concorso presiedute da illustri cattedratici che hanno letto imperturbabili i resoconti di simili «esperimenti» e li hanno giudicati «di ottima fattura».

Lo scandalo è esploso tardi, quando già la sperimentazione di droghe sui malati era cessata nei manicomi torinesi da diversi anni e la faccenda sarebbe forse rimasta coperta dall'omertà diffusa in certi ambienti medici ed ospedalieri, se non fosse venuta alla luce per puro caso. Due ricercatori del gruppo «Stampa Alternativa» — Cisco e Cornacchia — effettuando un'indagine sull'uso delle droghe, si sono imbattuti in un vecchio numero del 1958 di una rivista specializzata, il «Giornale di psichiatria e neuropatologia». C'era un saggio dei proff. Gamma, attuale direttore di uno dei settori psichiatrici della provincia di Torino; Pascal, oggi primario degli ospedali psichiatrici; Gomirato, ora a Pisa — in cui si descriveva minuziosamente quello che essi avevano fatto. Avevano preso ventitré malati e contro la loro volontà avevano iniettato loro dosi di LSD-25, registrando le reazioni degli sventurati, ai quali veniva chiesto di disegnare un albero sotto l'effetto dell'allucinogeno. Disturbi neurologici e vegetativi, nausee, tremori, perdite dell'equilibrio, dissociazione mentale, stati euforici, depressioni, reazioni di dolore, di sgomento, di terrore: tutto veniva registrato con scrupolo e freddezza.

Se uno sventurato si rifiutava di farsi iniettare l'LSD oppure, malgrado la droga, non voleva disegnare l'albero, era pronto il «mezzo terapeutico» per convincerlo: un elettrochoc.

I due ricercatori di «Stampa Alternativa» hanno rivelato l'esistenza di questo incredibile «documento scientifico» al convegno su «Libertà e droga» svoltosi l'altro giorno a Roma presso l'Istituto Superiore di Sanità.

Il direttore dell'ospedale psichiatrico di Collegno, in cui erano ricoverati i 23 pazienti dello «studio», prof. Mossa, ha smentito oggi l'effettuazione degli esperimenti e, comunque, si è riservato di esperire una più approfondita inchiesta, assicurando che sporgerà denuncia alla Magistratura nel caso in cui la rivelazione dovesse risultare fondata.

Michele Costa

Aliscafo con 12 passeggeri s'incaglia nel golfo di Trieste

TRIESTE, 24 giugno

Un aliscafo che collega Trieste con vari centri della Istria e della costa italiana, fino a Lignano Sabbiadoro, si è incagliato in un basso fondale davanti alla foce del fiume Isonzo.

Lo scafo ha subito un largo squarcio, ma l'equipaggio ed i dodici passeggeri se la sono cavata senza danni. Un motoscafo ha raccolto i passeggeri e li ha portati a Monfalcone, mentre i quattro uomini dell'equipaggio sono rimasti a bordo del natante per collaborare all'opera di recupero che verrà compiuta da un pontone inviato da Trieste.

Ricuperati 40 quadri rubati a Pordenone

VENEZIA, 24 giugno

Quaranta quadri che erano stati rubati la notte tra il 2 ed il 3 giugno scorso nella galleria «Sagittaria» di Pordenone, dove si svolgeva una mostra antologica del pittore Fioravante Seibezzi sono stati ricuperati la scorsa notte dalla «Squadra mobile» della Questura di Venezia, in seguito a una segnalazione.

I quadri, nascosti sotto un mucchio di canne, erano in un campo vicino Campalto, nell'entroterra veneziano. Mancano ancora altri quattro quadri dello stesso Seibezzi che si presume siano già stati venduti dai ladri.

UN VENEZIANO NELLA LEGIONE STRANIERA ANNEGA IN CORSICA

CALVI (Corsica), 24 giugno

Un italiano di 22 anni, in forza alla Legione Straniera, è annegato oggi mentre faceva un bagno nelle acque al largo di Calvi. E' stato identificato per Guido Volta, nato a Venezia. Secondo la polizia, si era arruolato recentemente nella Legione.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

10,15 Programma cinematografico
(Per le sole zone di Napoli e Ancona)
12,30 Sapere
Replica «Profili di protagonisti: Edison»
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
17,00 Un po' d'amore per Fred
Programma per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «Una causa da quattro dollari»
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
«Visita ad un museo: Topkapi»
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Il grande impostore
Film. Regia di Robert Mulligan. Interpreti: Tony Curtis, Karl Malden, Raymond Massey, Arthur O'Connell. Dignitoso mestierante, Mulligan trae il suo «Grande impostore» da un best-seller di Rober Crichton e ne fa una piacevole commedia che, a tratti, sconfina piacevolmente in una farsa vera e propria
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

TV secondo

17,00 TVM '73
21,00 Telegiornale
21,20 Incontri 1973
«Un'ora con Göste Norlén: il chirurgo del cervello». Un servizio di Hombert Bianchi
22,20 Il nuovo linguaggio della musica
«Sette sequenze sulla musica di Berg, Schoenberg, Webern». Trasmissione a cura di Pierre Boulez e Barrie Gavin

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO - ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23. 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco, 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Canzoni; 9: Vanna e gli autori; 9,15: Voi ed io, 10: Speciale GR; 11,30: Quarto programma, 12,44: Pianeta musica, 13,20: Hit Parade; 13,45: Spazio libero; 14,10: Corsia preferenziale; 15,10. Per voi giovani; 16,40: Temoo d'estate; 17,05: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10. Italia che lavora, 19,25: Momento musicale; 20,20: Concerto; 21,15: Approdo; 22,20: Andata e ritorno.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24. 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tutto rock; 8,40: Come e perchè, 8,54: Melodramma; 9,35: Dall'Italia con ..; 9,50: «L'ombra che cammina»; 10,05: Un disco per l'estate, 10,35: Special oggi; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Passeggiando tra le note; 13,50: Come e perchè, 14: Su di giri; 14,30. Regionali; 15: I romanzi della storia; 15,45: Carrarai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: La via del successo; 20,10. Andata e ritorno; 20,50: Supersonic, 22,43: «Delitto e castigo»; 23,10: Jazz dal vivo; 23,30. Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Ethnomusicologica, 11,40 Musiche italiane, 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Polifonia; 14,50. Il 900 storico; 15,30: «Le devin du village», musica di Rousseau, 17,20. Musiche di Bach; 18: Notizie del Terzo, 18,15. Musiche di Pergolesi; 18,30: Place de l'Etoile; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto serale; 20,15: Donaneschinger musiktage; 21: Giornale del Terzo; 21,30: «L'accerchiamento».

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

Ore 18,25: Per i bambini: Quando sarò grande - Viaggio in Africa (a colori); 19,05: Telegiornale; 19,15. Buongiorno signor sindaco (a colori). 19,45: Obiettivo sport; 20,20: Telegiornale; 20,40: I cari bugiardi. Gioco a premi condotto da Giulio Marchetti, Enzo Tortora e Walter Valdi. Regia di Tazio Tami (a colori); 21,15: Enciclopedia TV. Pittori in Francia dal 900 ad oggi (a colori); 21,55. Chicago Blues Festival (a colori); 23,35: Oggi alle Camere federali; 22,40. Telegiornale.

Televisione jugoslava

Ore 17,40: Notiziario; 17,45: Programma di marionette; 18: Dal libro delle favole; 18,15: La cronaca; 18 e 30: Il momento della conoscevolezza: l'informatica oggi; 19: Ciao, ragazzi; 19,45: Cartoni animati; 20. Telegiornale; 20,30 Le città; 21: Dusko Andzic: «Il mattino propizio», teledramma, 22: Telegiornale.

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi. Cartoni animati (a colori); 20,15: Telegiornale, 20,30: Musicalmente. Tereza Kesovija show; 21: Cinenotes. «L'autorespiratore». Documentario del ciclo «La sfida del mare» (a colori); 21,30: Un passeggero difficile. Telefilm della serie «Le ragazze in blu».

Radio Capodistria

Ore 7: Buon giorno in musica - Programma Radio e TV, 7,30: Notiziario, 7,40: Buon giorno in musica, 8,30 Ventimila lire per il vostro programma; 9: Melodie in voga, 9,15: E' con noi...; 9,30: Notiziario, 9,35: Intermezzo musicale; 9,45: Vanna, un'amica, tante amiche, 10,15: Di melodia in melodia; 10,30: Riomare in linea, 10,45: La orchestra Bobby Bryant; 11-13: Musica per voi; 12,30: Giornale radio; 12. Brindiamo con...; 13: Lunedì sport; 13,10: Disco più disco meno; 13,30: Notiziario; 13,40: Mini juke-box; 14: Galleria musicale; 14 e 45: Longplay club; 15,30: Discorama; 16: Quattro passi con...; 16 e 30: Notiziario; 16,40: Parata di orchestre; 20: Buona sera in musica; 20,30: Notiziario; 20,40: Palcoscenico operistico; 21,30: Chiaroscuri musicali; 22. Canzoni, canzoni...; 22,30: Notiziario; 22,35: Grandi interpreti: Narciso Yepes, chitarra